

La preghiera di un cavallo

Se è vero quanto insegna la teosofia sulla molteplicità delle nostre esistenze, cioè che in ognuna di esse il nostro io, al crogiuolo dell'esperienza si sbarazza man mano dell'animalità originaria, per acquistare gradatamente la sensibilità, la coscienza, il ragionamento, ed infine il sentimento di solidarietà con tutti gli esseri che come noi ascendono a varie tappe la grande scala della perfezione dell'essere; se è vero che l'io prima di animare il figlio del selvaggio, per poi trasmigrare in uomini ed ambienti più evoluti ha dovuto inconsciamente assumere le varie forme degli animali che popolano il mondo, se è vero tutto ciò, io nelle mie origini devo essere stata certamente un cavallo!

Dico questo perchè è troppo il dispiacere che provo per i maltrattamenti di cui i cavalli sono oggetto! Quando, massime in questi tempi, li vedo così ossuti, trascinare a gran stento i pesanti veicoli, e li vedo frustare spietatamente perchè impossibilitati a procedere, sia per una dura salita o per una ruota incagliata, sorge in me una tale ribellione pel modo con cui sono trattati quegli animali che si guadagnano così onestamente il loro cibo, che non posso esimermi dal pensare alla nostra origine fraterna.

Ma veniamo alla preghiera. E' un cartello che trovai affisso in una scuderia; in esso si dice:

«Padrone mio, dammi da mangiare e da bere alla mia ora, e quando ho finito la mia giornata di lavoro, provvedimi di un letto pulito ed asciutto, ed uno stallone abbastanza largo perchè possa giacere.

«Parlami, la tua voce vale tanto per me, quanto le redini. Accarezza mi qualche volta, perchè io ti possa servire più lietamente, ed impari ad amarti. Non strappare le redini, non frustarmi, non battermi quando vado in salita e quando non capisco quello che tu vuoi, ma dammi il modo di intenderti.

«Abbi pazienza, osservami, e se non eseguisco i tuoi ordini guarda se non c'è qualche cosa che non va o nella bardatura o nei miei piedi... e finalmente quando la mia forza utile è finita, non maltrattarmi, non cacciarmi via a languire di fame e di freddo, né vendermi a qualche crudele padrone, per esser lentamente torturato fino alla mia morte».

Nel leggere queste righe non potei fare a meno di pensare a certe mamme che danno degli strapponi da far pietà a dei bimbi di soli due o tre anni e solo perchè o non camminano presto o piagnucolano un poco; e per un nonnulla danno loro dei sonori schiaffi e delle forti busse persino sul capo!

E pensai ai tanti bimbi sudici, col naso imbrattato, senza un moccichino ed alle loro mamme che chiacchierano colla vicina anziché badare ad essi.

Per quelle mamme ci dovrebbe pure essere dei cartelli colla preghiera del bimbo che dice:

«Mamma cara, lo so che tu, poverina, sei inasprita per le ristrettezze in cui ti trovi, ma sforzati di domare il tuo cattivo umore perchè io ho bisogno di sorrisi e di dolcezza. Dammi il cibo adatto al mio corpiccino, e ad ore regolari, perchè se per farmi star quieto mi dai ad ogni tratto un po' di pane, una castagna, od altro, la mia digestione ne è intralciata, e ne provo quel malessere che mi fa poi piagnucolare.

«Quando sto bene non piango mai, tienimi scrupolosamente pulito, così non prenderò facilmente malattie ed avrò il visetto roseo e non con delle brutte croste e quando piango osservami bene se non ho le scarpine strette, se non ho freddo od altro; e se sbaglio, non mi dire brutte parole, che poi io imparo e ripeto a mia volta, e mi faccio dare del maleducato.

«Non schiaffeggiarmi; se sapesti, mamma, come ti giudicano male le persone che ti vedono picchiarmi, non daresti certo quel brutto spettacolo! Sai, ci sono mamme che non diedero mai il più piccolo schiaffetto ai loro bimbi; il più gran castigo fu quello di porli col viso contro il muro; e quei bimbi crebbero bene, perchè abituati alla dolcezza; la faccia severa della mamma era per essi il più grande castigo».

Ed anche alcune di quelle ragazze delle giovanili dovrebbe leggere la preghiera del cavallo, perchè penserebbero forse alla vecchia mamma che sarebbe tanto felice se in luogo di lasciare tutto il carico delle faccende domestiche rinunciasse ad una passeggiata per aiutarla; ed ancor di più si

privasse di una camicetta, di un cappellino o d'un fronzolo per dare invece alla mamma un poco più di benessere!

Quelle che già si interessano della propaganda socialista, e che perciò, in modo pur minimo, cooperano ad ottenere fra l'altro, anche la dovuta protezione per la vecchiaia, quando, più tardi, la collettività avrà adempiuto a questo dovere, per quelle, il pensiero di avere anche saputo allietare gli ultimi anni della vecchia mamma, sarà il più puro ed il più grato ricordo e sarà certo il migliore portafortuna della loro vita.

Le donne socialiste che vivono in ambienti popolari, hanno così modo di irradiare la loro fede, coll'esempio della bontà che solo partendo dal centro della famiglia può dare garanzia per una migliore vita collettiva.

Ed ecco come la preghiera di un cavallo non sarà stata scritta invano se potrà suggerire anche a noi dei buoni propositi pel nuovo anno.

Rosa Genoni.

Ordini nuovi...

*Il sudor de le fronti affaticate
Nell'orbe cave, su le glebe avarie,
Le lacrime per l'alta ombra versate
E i torrenti di sangue han fatto un mare.*

*Da un incessante palpito agitate
Crescono londe al ciel crepuscolare,
Finchè, di quanto su le terre ingrante
Visse un tempo e regnò, più nullo appare.*

*Ma torna Amor! da le sanguigne spume
Bianca emerge Afrodite... Ave, secondo
Spirito, che sull'acque orride muovi!*

*Senton gli abissi il tuo fervido nume,
E intorno a te rinascere vede il mondo
Nuove età, nuove genti, ordini nuovi.*

MARIO RAPISARDO.

Verso l'Internazionale

Nelle officine si incominciano i licenziamenti; le maestranze corrono alle organizzazioni per protestare contro gli industriali, che, dopo di aver spremuto le loro forze, ora che la cuccagna sta per finire le gettano sul lastrico. E attraverso alle loro organizzazioni, uomini e donne reclamano dal Governo pronti provvedimenti perchè, con la fine del massacro, la fame non batta alla porta degli umili lavoratori.

Le donne, che la guerra ha chiamato a partecipare alla vita industriale, a subirne tutti i disagi, a guadagnare con la propria forza il pane per i bimbi, si vedono dopo lunghi anni di sacrifici, messe sul lastrico dai signori patrioti dai portafogli gonfi di biglietti da mille, accumulati alle spalle di chi lavora, per avere in compenso un pezzo di pane e infiniti dolori.

Ma le lavoratrici non intendono di rientrare nel buio delle quattro mura della casa; esse vogliono lavorare, son più materiale di guerra, ma un lavoro sano, umano, con retribuzione sufficiente da poter vivere con indipendenza.

Lo spettacolo che ci offre la Camera del Lavoro, dopo l'armistizio, ci dà prova del fermento che s'agita in mezzo alla massa; le sale sono sempre affollate di lavoratori e lavoratrici che ascoltano la parola dei loro dirigenti; esse accorrono a sostenere i loro diritti, in folla, e non più isolatamente.

Il Governo cerca di placare i desideri del popolo con decreti insufficienti a soddisfare ai bisogni dei lavoratori; ma gli industriali si ridono anche di quei decreti, e non li applicano, neppure. Così ogni giorno che passa, la disoccupazione aumenta con la smobilitazione e la miseria si fa sentire maggiormente. Questa è l'ora in cui le donne socialiste debbono recarsi fra queste masse a portare la loro parola di fede; è l'ora delle rivendicazioni nostre.

Il proletariato fa passi da gigante verso l'Internazionale. Solo allora la pace, conclusa dai lavoratori, sarà la vera pace, perchè sarà la fratellanza fra tutti i popoli del mondo, sotto una sola bandiera, la bandiera rossa!

Milano.

PECCHI TERESA.

Le guerre portano l'esaurimento, mai una pace duratura. La forma della lotta cambia. E' una terribile fatalità perchè arricchisce una minoranza che non arrischia la vita, mentre la maggioranza che arrischia la vita non ne trae alcun beneficio. E' un controsenso creato da una situazione sociale basata sull'astuzia degli uni e l'ignoranza degli altri.

WILSON.



Nel numero passato abbiamo dato la notizia della morte della compagna

GIULIA CASTAGNETTI

Ne pubblichiamo oggi la fotografia.

A dodici anni!

Dodici anni ha Vittorio Rosso: ed era stanco di soffrire, ed era disperato perchè vedeva soffrire la mamma, sola, abbandonata, nella più stretta miseria. Soffrivano insieme e piangevano: piangevano tanto, ogni giorno, ogni ora. Sono due anime miti e buone. La guerra, a poco a poco, li ha ridotti a rovina completa. Avevano venduto tutto: non avevano più nulla. La padrona di casa li aveva cacciati via, perchè non avevano da pagare l'affitto! Erano stati accolti da una famiglia povera, ma generosa, che dava loro ciò che poteva. Si trovavano un po' meglio qui, mamma e figlio. Ma la miseria si faceva sempre più tormentosa. Vivere di elemosina: un'umiliazione che non potevano soffrire. Vittorio non usciva più di casa: non aveva scarpe, le vesti erano a brandelli. Era bravo ed intelligente: ma così, alla scuola, non poteva andare: lo avrebbero rimandato indietro. Perciò alla scuola bisogna andare con scarpe e vesti decenti: così vuole il regolamento. L'altro ieri Vittorio fu pregato dalla mamma di recarsi a prendere alcuni soldi da una conoscente. Il piccolo obbedì. La mamma voleva: e doveva andare, così, come era, quasi ignudo, livido di fame e di freddo. Andò: ma non tornò a casa. Nella sua piccola testolina affacciarono d'un tratto le idee più chiare. «Morire!» Ora, il piccino, non voleva altra soluzione. Morire, per non veder soffrire atrocemente la mamma, per non arrossir più della sua miseria. Prese un pezzetto di carta e scrisse: «Date alla mia mamma che sta in via Unico- li 7, I. — Cara mamma, io ti lascio, perchè lo sai. Io sono nudo e crudo, non posso vivere; mi butto dunque alla morte. — Vittorio». E con i pochi soldi che era andato a prendere, che doveva servire a sfamar lui e la mamma, comprò acido fenico e lo bevve.

A dodici anni ha tentato di suicidarsi! A dodici anni, nell'età che appena si aprono gli occhi alla vita, voleva finirli con la vita. Povero Vittorio! Il tuo atto ha detto al mondo quanto grande la sofferenza e l'amarezza che è oggi in ogni casa. Il tuo atto ha detto che ormai si è stanchi di patire e di disperare tanto causa questa guerra infame. Noi non discutiamo se hai fatto bene, se hai fatto male. Noi pensiamo con terrore alla colpa nostra, di tutti noi, che non abbiamo saputo impedire questo flagello, che non sappiamo por fine a questo flagello. Il destino non ha voluto che tu morissi. La tua mamma che già ti piangeva per morto e che forse ti avrebbe seguito nella tomba ti riavrà. Forse il pane non ti mancherà più, perchè ora la gente si è impietosita di te e di mamma tua. Forse, ora, avrai le scarpe e le vesti nuove per andare a scuola. Ma quante, quante miserie, quante, quante disperazioni di mamme e di bambini rimarranno segrete fra quattro mura desolate! Quanti, quanti bambini non potranno andare a scuola perchè nudi e crudi! Quante mamme piangeranno per miseria e per fame! Tu che volevi morire sarai salvato, forse. Altri, invece, che vorrebbero vivere, che si di-

sperano per vivere, moriranno senza che alcun si volti indietro. Migliaia, milioni di bambini soffrono come tu, Vittorio, soffrivi tanto da preferir la morte. Migliaia, milioni di madri soffrono come mai hanno sofferto. Ma chi ci pensa? La guerra uccide ancora con violenza spietata al fronte, dietro il fronte, nella trincea, nella soffitta. Quando avrà fine questo assassinio?

I figli del popolo son nudi e crudi. E si buttano alla morte.

Questo episodio è tolto dal Lavoratore di Trieste del 22 novembre u. s.

Il Convegno dei tessili

Si è tenuto alla Camera del Lavoro un Convegno Nazionale della Federazione tessile, nel quale erano presenti molte compagnie in rappresentanza di Leghe di tessitrici. Il Convegno ha assunto una grande importanza, essendosi occupato del grave problema della smobilitazione generale e industriale, e delle otto ore di lavoro.

Le compagnie avranno letto sull'Avanti! il resoconto. Qui vogliamo notare che Alessandro Galli, segretario della Federazione, ha parlato con energia dei diritti delle donne lavoratrici, le quali hanno acquistato il diritto di partecipare alle lotte civili, col loro lungo sacrificio; hanno acquistato il diritto di ottenere miglioramenti sensibili, che le strappino alla loro vita di servitù e di avvillimento.

E vogliamo rilevare altresì l'accoglienza fraterna e calda fatta dai convenuti alla compagna Campeggi Pierina, segretaria della Lega di Gravellona Toce, di cui parla una corrispondenza pubblicata in questo stesso numero.

Un congressista diceva che le donne vanno a poco a poco dimostrando un'energia fattiva superiore a quella degli uomini: noi ci compiacciamo di questa constatazione di fatto, liete che gli uomini sentano di non avere più in noi un peso morto da trascinare, ma un corpo vivo, pieno di forza e di volontà!

Per la propaganda socialista

La Società Editrice «Avanti!» col quindici gennaio prossimo inizierà la pubblicazione di una Rivista quindicinale dal titolo:

Compagni!

Per la propaganda socialista

Essa sarà effettivamente una Rivista di pura propaganda, poichè ha per fine di rendere accessibile al Proletariato tutta la cultura socialista, senza la quale non è possibile la formazione della coscienza di Classe e di Partito.

Sicchè la nuova Rivista farà, innanzi tutto, opera di vulgarizzazione marxista in forma assolutamente popolare, e darà ampiamente notizia sulla situazione del Partito in tutti i paesi del mondo; rifarà la storia dei congressi internazionali commentandoli largamente e quella del sorgere e dello svilupparsi del Partito in Italia; tratterà questioni di attualità interessanti il Proletariato; si interesserà delle organizzazioni in Italia e in tutti i paesi e darà un notiziario completo del movimento economico all'estero.

In breve la Rivista fornirà a tutti i compagni e a tutti gli operai che amano istruirsi delle ragioni su cui si basa l'Essenza del Socialismo — delle cause storiche ed ineluttabili che rendono fatalmente irragionevole la lotta di classe — delle circostanze che rendono ineluttabile, a più o meno lunga scadenza, l'attuazione dell'Internazionale socialista, quelle cognizioni che essi non possono avere nè dalla conferenza occasionale, nè dallo studio di libri che essi non hanno il modo di procurarsi nè il tempo di studiare.

La nuova Rivista, che, come si è detto di sopra, vedrà la luce il quindici gennaio prossimo, costerà

Centesimi 20 ogni numero

L'abbonamento annuo Lire 4

Abbonamenti e prenotazioni per rivendita dovranno essere inviate con urgenza alla Società Editrice Avanti — S. Damiano, 10 — Milano.